



Co-evolvere, co-creare e co-innovare

di Valentino Salvatore De Pietro

Tre diver necessari per la crescita dell'economia italiana

L'economia europea e in particolare quella italiana stanno attraversando un momento difficile. Molte aziende sono a rischio. Malgrado questo il nostro Paese continua ad adottare modelli di gestione superati, configurando così un mercato a due velocità: l'Italia arranca, mentre paesi come il Brasile, l'India e la Cina hanno schiacciato il piede sull'acceleratore e sembrano ormai irraggiungibili. Occorre investire sull'innovazione, sulla creatività delle giovani generazioni, che devono dialogare con chi ha più esperienza, rafforzare la ricerca e la formazione.

Questa la ricetta proposta da Roberto Panzarani, docente di "Psicologia delle organizzazioni" presso l'Università degli Studi de L'Aquila, esperto di Business Innovation e dello sviluppo di programmi di innovazione manageriale.

Professore uno dei problemi che attanaglia il nostro Paese è la lentezza. Sprechiamo tempo e risorse, dimenticando i giovani. Questa miopia da cosa è causata? Il problema della lentezza è fondamentale, anche perché la tecnologia ci ha proiettato in un mondo caratterizzato da una crescita esponenziale, in cui uno dei drive da acquisire è la velocità di adattamento. Non investire sui "i nativi digitali", che hanno sinapsi neuronali differenti, e che quindi sono portatori di un bagaglio di competenze assolutamente fondamentale per questo mondo è certo sbagliato.

Parliamo di tecnologie in progress e di crescita delle competenze individuali. La tecnologia può finire con il comprimere il fattore umano? O piuttosto è il soggetto più avanti della "macchina" organizzativa?

Bisogna adeguare i modelli organizzativi al mercato. Le persone che si presentano oggi nel mondo del lavoro hanno un bagaglio tecnologico sofisticato, quando entrano in azienda si trovano di fronte a computer

vecchissimi. Con la rivoluzione del web avremo stravolgimenti molto forti. Chi sarà più veloce a capire i cambiamenti, avrà un riscontro diretto in termini di produttività. Che consigli darebbe a un neolaureato che si trova in difficoltà, di fronte a un mercato del lavoro che non dà sbocchi?

I giovani sono fondamentali. Spesso dico ai miei studenti "Fate un'esperienza all'estero, è fondamentale", Siamo in uno small world, un mondo piccolo, globalizzato, dove non esiste più la formula dell'emigrazione ma quella del vivere in più luoghi. E' necessario conoscere quello che c'è fuori per iniziare un processo di ricostruzione del Paese Italia. L'alternativa al viaggio come forma di con-



Roberto Panzarani
Docente di Psicologia delle
organizzazioni
Università de L'Aquila

sistenza esiste, ed è rappresentata dal "fare impresa", in uno dei tanti modi declinabili, utilizzando il web per trasportare all'estero prodotti innovativi, anche attraverso le tecniche del co-working, della business collaboration.

Nel suo ultimo saggio: "Luxo for all", dà uno sguardo ai nuovi mercati. I paesi del Bric possono essere un modello per il mondo occidentale e in particolar modo per l'Italia?

Lo "Studio Panzarani" ha una sede a San Paolo in Brasile, un osservatorio su uno dei paesi in forte espansione. In realtà lo scambio è reciproco, perché noi portiamo sia aziende italiane a conoscere il Brasile e la sua evoluzione, sia quelle brasiliane in Italia per mostrare quello che a loro manca, mi riferisco alla parte intangibile del nostro made in Italy. La classe media brasiliana è forte e permette ai suoi appartenenti di studiare, di viaggiare, di investire in innovazione e creatività, diventando così competitor agguerriti. L'Italia dovrebbe riflettere sulla forte presenza dei giovani nelle attività di business brasiliane. Giovani che vivono il boom dell'interconnessione, che si stanno affermando in un mercato del lavoro particolarmente mobile.

In Italia, in molte aziende permane ancora un modello organizzativo fortemente gerarchizzato e centralizzato. Quali dovrebbero essere i modi "nuovi" di fare impresa? L'Italia deve cambiare le sue concezioni organizzative che hanno un costo troppo elevato, alimentando un modello troppo lento rispetto al mercato esterno. Un modo nuovo di fare impresa deve rispondere a tre principi di fondo: co-evolvere, co-creare e co-innovare col mercato. Per far questo bisogna

mettere in moto processi organizzativi che aiutano a disintermediare il rapporto col mercato, aumentando la dinamicità del sistema impresa.

"L'Italia deve puntare sull'innovazione, dare spazio ai giovani e alle idee sfruttando al massimo gli spin-off universitari e gli incubatori d'impresa". Queste le principali conclusioni della ricerca su "Innovazione e mondo giovanile" realizzata dall'Associazione Management Club, pubblicata nel V Rapporto sulla Classe dirigente. Condividi questa analisi?

Noi stiamo indebolendo le università, si tratta di un errore strategico. I flussi virtuosi che corrono tra ricerca, innovazione, la presenza delle start up, pensiamo alla Silicon Valley o a Bangalore in India, devono diventare punti qualificanti per una politica industriale che in Italia va ripensata.

Nel saggio "Innovazione e business collaboration nell'era della globalizzazione" sostiene visione alternativa del capitalismo. Può spiegare meglio di che cosa si tratta?

Oggi siamo ritornati alla collaborazione su base tecnologica mediante l'utilizzazione dei social network; una forma di collaborazione e condivisione che segue anche criteri economici. Nel saggio vi sono esempi di "wikinomics", modello che prevede la collaborazione delle aziende con la finalità di creare nuovi prodotti. E' evidente che stiamo tratteggiando non solo un diverso modello di business, quanto un capitalismo fondato su basi nuove.

Per approfondire

Panzarani R., (2009), *Innovazione e business collaboration nell'era della globalizzazione*, Edizioni Palimpsesto

